

**Dibattito** Una replica alle tesi di padre Sale sul ruolo del politico cattolico alla Costituente

# Ma Dossetti non fu mai clericale

*Se cercò il consenso del Vaticano, fu per rafforzare la democrazia*

di ALBERTO MELLONI

Capire storicamente vuol sempre dire rimettere in discussione, aggiungere fonti, vagliare lo stato della ricerca. E padre Giovanni Sale — che ha dedicato alcuni volumi alla Santa Sede nella seconda guerra mondiale, poi al rapporto fra Vaticano e Italia negli anni del dopoguerra (apparsi come altri suoi lavori per Jaca Book) — ha affidato ieri a Dino Messina un'anticipazione del suo libro sul ruolo di Dossetti alla Costituente, incredibilmente trascurato nei precedenti tomi.

Sale si basa sulle carte della direzione della *Civiltà Cattolica*. Carte preziosissime. Perché il carattere semiufficiale della testata fa sì che nei suoi archivi si trovino sia i diari dei colloqui fra il direttore Martegani e i vertici vaticani, sia dossier dedicati a questioni sulle quali si desidera che la rivista si pronunci. Gli uni e gli altri servono oggi allo studioso gesuita per tratteggiare un Dossetti clericale, integrista, eccessivo nello zelo rispetto alle direttive della Santa Sede. Sarebbe questo un Dossetti diverso da quello ritratto dalla storiografia e specialmente da una parte del bel libro di Paolo Pombeni del 1995: in *La Costituente. Un problema storico-politico* lo studioso bolognese spiegava e ripeteva che l'articolo 7 serviva ad «accontentare» le preoccupazioni vaticane e a permettere la firma di una Costituzione scritta alla pari con partiti (i socialisti, i comunisti, i liberali) che avevano sul groppone condanne ecclesiastiche di peso; una concessione di fatto smussata dall'attuale articolo 8, che forse qualcuno non ha ancora digerito. Invero il merito del volume di Pombeni era assai più ampio: cioè documentare il debito dei costituenti con cent'anni di discussione sulla dottrina dello Stato e con il lento formarsi, prima e dentro il fascismo, d'una idea di Costituzione non come collezione di «regole», ma di obiettivi, tutelati sia dai principi che dai congegni.

Ma, a quanto appariva ieri dalle nostre colonne, l'interesse di padre Sale è un altro. Ché l'idea di fondo pare chiara: Dossetti ha avallato, ob-

bedito o forse perfino sollecitato la pressione pacelliana per una procedura, se non una forma, confessionale del lavoro costituente. Lascio da parte i dubbi sulla puntualità politica di questa posizione, per fermarmi al lato storico della tesi. La cui prova sarebbe il fatto che Dossetti portava settimanalmente in Vaticano informazioni e progetti (cosa che si sapeva per lo meno dal 1993) sulla Costituzione, di cui viene messa al corrente la rivista dei gesuiti. *La Civiltà Cattolica* non è in quel momento uno spettatore neutrale. Padre Martegani aveva, d'accordo col papa, scritto tre diktat costituzionali da imporre ai cattolici e ai democristiani in quel passaggio: uno massimale, quasi franchista; uno mediano, che puntava a un confessionnalismo classico; e uno che l'autore riteneva «minimale», anche se il testo auspicava la definizione di qualche disuguaglianza tra i cittadini, e come tale insoddisfacente per la Santa Sede. La versione «minimale», l'unica che la saggezza di monsignor Dell'Acqua non considerò controproducente in sé, fu comunicata ai democristiani e a Meuccio Ruini, ma anche a qualunque e monarchici, che si offrivano volentieri come sponda a disegni ecclesiastici spericolati. A Sale quell'antico diktat «minimale», che ora si può leggere nel sito web della rivista *30 Giorni*, non dispiace. Ma sul piano storico la questione è del tutto diversa.

Dossetti e i dossettiani (Lazzati, Fanfani, La Pira, Moro, Mortati) nei colloqui oltre Tevere fanno un «metiere». Vogliono guadagnare dentro il Vaticano, dove non mancano le nostalgie, quel minimo di consenso che serve a scrivere una Costituzione in cui radicare le masse cattoliche, convinti come erano che l'estraneità rispetto allo Stato delle forze popolari dell'Italia prefascista avesse spianato la via a Mussolini. Obiettivo raggiunto e che spiega — lo racconta con finezza e dettagli il contributo di Umberto Allegretti in *La fede e la storia*, il primo volume sul decennale della scomparsa di Dossetti, uscito ora dal Mulino — perché Dossetti sia insorto quando, nel 1994, l'agnosticismo ecclesiastico in materia costituzionale e il di-

sorientamento d'un centrosinistra battuto dall'allor giovane Berlusconi, metteva in discussione proprio questo.

C'era dunque un obiettivo ecclesiastico, oltre che politico, nel 1946-47 e nel 1994? Certo: impedire che nel silenzioso frastuono politico che circonda il papato e i suoi uffici la Chiesa si adagiasse su posizioni abitudinarie, su mentalità che alla lunga (perché è alla lunga che la Chiesa vive) si sarebbero rivelate disastrose per essa e per il Paese. Chiamata a vivere per la prima volta nella sua storia in un contenitore democratico, dopo i secoli del potere temporale, i decenni della «prigionia» della questione romana, e i lustri del fascismo, la Chiesa doveva dar valore alla riconquistata libertà politica italiana, anche a costo, come diceva Pombeni, di accontentarla su punti che non inquinassero quel dato fondamentale: perché questo rappresentava la risposta ad una simmetrica e simultanea vocazione dei due «massimi sistemi» di cui Dossetti ragionava.

## Triplce diktat

Il gesuita padre Martegani preparò tre diverse ipotesi per un ordinamento d'impronta confessionale

## Il caso

Padre Giovanni Sale (nella foto) ha anticipato ieri sul «Corriere» la tesi del suo prossimo libro, secondo cui Dossetti alla Costituente agì in piena sintonia con il Vaticano

*Il suo obiettivo era avvicinare i credenti alle istituzioni*

